

IN COPERTINA L'INCHIESTA

Cosa si fa in Europa contro la povertà minorile

Per chi nasce povero, le possibilità di salire sull'ascensore sociale dipendono dagli investimenti nell'istruzione. Esse sono minori nella gran parte dei Paesi dell'Est e dell'Europa meridionale, mentre aumentano nella parte continentale e settentrionale

di Sabrina Certomà

La povertà - in particolare quella minorile - presenta aspetti che coinvolgono svariate dimensioni della persona, non solo il reddito, ricorda la Banca mondiale nel rapporto *Poverty and shared prosperity 2018*. Raffaella Milano, direttore dei Programmi Italia-Europa di *Save the children* conferma l'assunto: «La povertà è "multidimensionale", riguarda anche la salute, la crescita... quindi vivere in povertà durante l'infanzia significa che spesso questa condizione non può essere superata in nessun modo». L'efficacia delle misure di contrasto alla povertà, dunque, non va considerata solo in termini monetari ma anche in termini di realizzazione dell'identità di una persona nella misura in cui viene messa nelle condizioni di soddisfare bisogni ed esigenze. Una discriminante fondamentale è l'accesso ai servizi pubblici essenziali per la persona e la loro qualità e distribuzione sul territorio. L'obiettivo dovrebbe essere quello di offrire a bambini e adolescenti uguali opportunità formative, a prescindere dalla fascia di reddito delle famiglie di appartenenza. «È prioritario garantire a tutti un'educazione di qualità, dall'asilo fino ai gradi più alti di istruzione», si legge nell'ultimo report di *Openpolis* sulla povertà minorile in Italia, che evidenzia l'impossibilità di contrastare il fenomeno senza un forte investimento nei servizi rivolti ai minori e all'infanzia. Solo così si può sbloccare l'ascensore sociale che nel nostro Paese è ormai troppo difettoso: secondo una stima dell'Ocse, ci vogliono circa cinque generazioni perché in Italia un bambino che nasce in una famiglia a basso reddito possa raggiungere un reddito medio. Purtroppo, ciò che emerge dai dati di *Openpolis* non è confortante: in Italia si tende a spendere troppo poco in istruzione - il 3,9% del Pil -, contro una

media europea del 4,7%. Una percentuale inferiore anche rispetto agli altri principali Stati Ue, come la Francia (5,4%), il Regno Unito (4,7%) la Germania (4,2%). Per non parlare della composizione della spesa sociale: l'Italia tende a destinare una quota inferiore rispetto agli altri Paesi europei a minori e famiglie (il 6,2%, ancora una volta meno di Francia, Regno Unito e Germania). In più, non è mai stato pianificato un intervento specifico a livello nazionale contro la "povertà multidimensionale". «Povertà educativa significa essere limitati nel costruire il proprio futuro - ci spiega Raffaella Milano -. In molti casi essa è associata alla povertà materiale e ciò incide sulla crescita del bambino».

Punto cardine è l'accesso ai servizi pubblici essenziali e la loro qualità

Ma qual'è la situazione nel resto d'Europa? «Nel Vecchio continente il panorama è molto diversificato», osserva Milano. La povertà minorile assume intensità maggiori nella gran parte dei Paesi dell'Est e dell'Europa meridionale (Cipro, Grecia, Italia, Portogallo, Irlanda e Spagna) mentre è nettamente minore nella parte continentale e settentrionale (Svezia, Danimarca, Germania, Finlandia, Lussemburgo e Olanda). Nel Consiglio europeo di Lisbona del 2000 vennero fissati gli obiettivi per quanto riguarda i servizi da offrire in campo educativo in Europa. Fu un punto di svolta soprattutto per l'infanzia: il potenziamento dei servizi nell'età prescolare fu considerato una priorità. Solo in seguito, col Consiglio di Barcellona nel 2002, la strategia venne declinata in due obiettivi concretamente misurabili. Si stabiliva la necessità di offrire i servizi minimi ad almeno il 90% dei bambini dai 3 ai 5 anni. Per la prima infanzia invece, sotto i 3 anni, si pose il target di una copertura del 33% - obiettivo integrato nella normativa italiana col decreto 65 del 2017. Nonostante i buoni propositi, l'Italia ha mancato questo traguardo (v. Filippi a pag. 6).



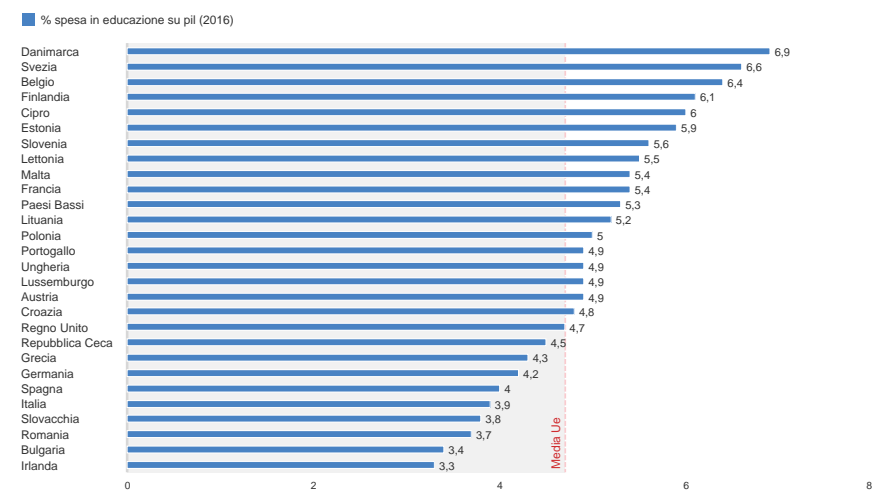
Nel frattempo, riprende il direttore di *Save the Children*, «l'Ue sta lavorando a una nuova misura del Fondo sociale europeo, appena approvata dal Parlamento, che passerà ora alla negoziazione tra Commissione e Consiglio». È la child guarantee, fondi destinati ai bambini in condizioni svantaggiate, che finanzieranno educazione, istruzione, housing, salute. «Così finalmente l'Europa ha riconosciuto la povertà minorile come fenomeno specifico. È una novità, prima la si considerava solo come fenomeno globale», conclude Raffaella Milano.

Anche in Spagna la situazione è critica: una persona su cinque (il 21,6% della popolazione) è a rischio di povertà, a fronte di una media comunitaria del 16,9%. Solo Lettonia, Lituania, Bulgaria e Romania presentano tassi leggermente superiori a quello spagnolo (fino a due punti in più). Una famiglia composta da due adulti e un minore di 14 anni, per esempio, guadagna meno di 1.300 euro al mese di media. Le categorie più vulnerabili sono anche le più colpite: famiglie monoparentali, bambini (28,3%) e, più in generale, minori - nella fascia d'età tra i 18 e i

IN COPERTINA L'INCHIESTA

L'Italia agli ultimi posti in Ue per spesa in istruzione

Percentuale di spesa in educazione rispetto al pil (2016)



FONTE: elaborazione **openpolis** - Con i bambini su dati Eurostat

29 anni, il tasso è 28,2%.

Nel Paese iberico il tasso di abbandono scolastico è 7 volte più alto nei bambini che provengono dalle fasce di reddito più basse, stessa cosa per il tasso di ripetenti, 6 volte più alto. Per questo Pedro Sánchez, neopresidente del governo spagnolo, ha definito la povertà infantile «questione di Stato». A fine febbraio scorso ha inaugurato un vertice d'affari apposito, per favorire la partecipazione delle imprese nella lotta contro le disuguaglianze e l'indigenza dei minori, sottolineando che 2,3 milioni di bambini sono a rischio di povertà moderata nel Paese, e 630mila di una forma più severa.

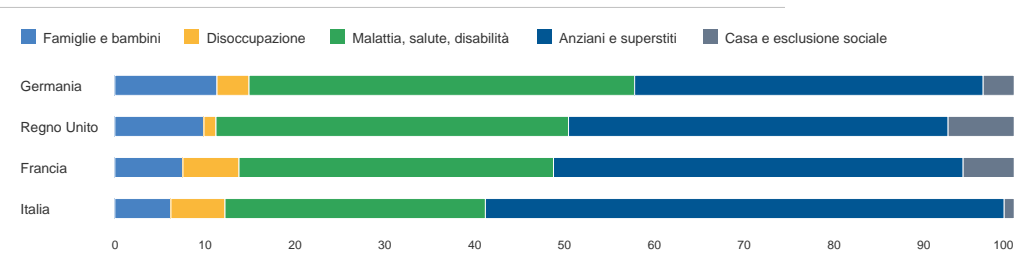
Una situazione che Sánchez qualifica come «intollerabile» e di «emergenza sociale», per la quale bisogna agire. «Il prezzo della inazione implica oggi un enorme sovracosto sociale ed economico per il domani, per questo non possiamo esimerci dai nostri obblighi come società. È necessario agire con decisione e agire ora», ha sottolineato il presidente durante la presentazione del vertice, indicando l'abbandono scolastico, la malnutrizione e la disuguaglianza di opportunità come principali implicazioni del fenomeno. «Non possiamo permetterci lo spreco massivo di talenti rappresentato dagli alti tassi di abbandono scolastico tra i nostri giovani più vulnerabili», ha concluso Sánchez.

Il governo spagnolo ha approvato, quindi, a marzo la prima Strategia nazionale di prevenzione e lotta contro la povertà e l'esclusione sociale. Il documento riguarda il periodo 2019-23 e tenta di definire una via per combattere le disuguaglianze a partire dall'infanzia proponendo 85 linee di attuazione su come creare un sistema di sostegno economico minimo per le famiglie e dare impulso all'universalizzazione dell'educazione. Altre misure riguardano la creazione di un sistema di entrate minime alle famiglie senza reddito, l'aumento delle prestazioni statali per ogni figlio a carico, un'educazione più equa e inclusiva.

La Francia, al contrario, è uno dei Paesi europei con il più basso tasso di povertà insieme a Finlandia, Danimarca, Norvegia e Paesi Bassi. Comunque, circa 5 milioni di persone vivono con meno di 855 euro al mese, secondo l'Observatoire des inégalités, e 3 milioni di bambini sono considerati indigenti (uno su cinque). Il 13 settembre 2018, Emmanuel Macron ha presentato un *Plan pauvreté* per migliorare la situazione dei bambini e degli adolescenti. Un piano ambizioso, con un investimento di 8 miliardi nei prossimi 4 anni. Il punto principale è l'azione a favore della *petite enfance*. Si prevede un aumento dei posti disponibili per l'educazione prescolare e il miglioramento dell'assistenza all'infanzia - affinché le madri e i padri soli possano conciliare la vita lavorati-

Solo il 6,2% della spesa sociale per famiglie e bambini

Composizione della spesa sociale (2016)



FONTE: elaborazione **openpolis** - Con i bambini su dati Eurostat

va e familiare - tramite la creazione di 300 asili «a vocazione di inserimento professionale» per i genitori. Lo Stato, inoltre, sovvenzionerà per il 90% l'apertura di nuovi asili nonché di 300 centri sociali nelle comunità svantaggiate.

Ad oggi, le disuguaglianze sono ancora profonde: l'assistenza all'infanzia è di gran lunga superiore nei comuni ricchi, mentre nel Paese gli asili accolgono il 5% dei bambini svantaggiati contro il 20% dei bambini benestanti. Anche la qualità dell'insegnamento va migliorata. Il Plan prevede una revisione della formazione di 600mila professionisti, per migliorare lo sviluppo del bambino con un focus sulle competenze linguistiche, spesso ineguali a seconda dell'origine. Si intende, ancora, ridurre il numero di bambini senz'attento, o che abitano nelle bidonvilles, di cui rappresentano il 30% degli abitanti.

Nel Regno Unito, tuttora una delle economie più ricche del mondo, circa 4,1 milioni di minori vivono in povertà relativa (il 30%, circa la metà dei quali sotto i 5 anni); ma si rischia di segnare presto un nuovo record: secondo un rapporto della *Resolution foundation*, si potrebbe raggiungere il 37% entro il 2023-24. Il dato allarmante è che 2,9 milioni tra i bambini poveri (sette su dieci) provengono da famiglie lavoratrici: sembra essere l'aumento incontrollato del costo di affitti e immobili a peggiorare le statistiche.

Anche in questo caso, i bambini che frequentano l'istruzione primaria sono i più vulnerabili: secondo un sondaggio della *National Education Union* pub-

blicato ad aprile 2019, 9 insegnanti su 10 pensano che i livelli di povertà raggiunti affettino l'educazione degli alunni. Bambini senza spazio per fare i compiti nelle loro case sovraffollate, o che si addormentano durante le lezioni perché non possono dormire bene la notte, o che non si presentano a lezione perché si vergognano di non potersi permettere un righello e qualche matita. Molti non riescono a concentrarsi in classe per la fame. La situazione è talmente grave che in molte scuole le tasse sono pagate dagli insegnanti stessi, come le spese per i beni di prima necessità degli alunni, compresi calzini e biancheria intima. Come può il

rendimento scolastico non risentire di questi fattori? La Children's commission on poverty ha calcolato che un terzo dei bambini provenienti da famiglie indigenti hanno abbandonato le lezioni perché i genitori non potevano permettersi il materiale e i libri necessari. Fra vent'anni, quegli stessi bambini che cadono addormentati sui banchi rischiano di diventare degli adulti costretti a restare ai margini della società, discriminati. Ma, a fronte di tale consapevolezza, le scuole inglesi sono sottoposte ad ingenti tagli di budget, che esacerbano ancora una volta la competizione e la segregazione, e creano opportunità di apprendimento meno eque. Forse, il governo di Londra concentrato com'è sulla Brexit, per ridurre gli effetti disastrosi, dovrebbe concentrarsi di più sullo stanziamento di fondi per l'istruzione pubblica, per riuscire a migliorare la qualità della vita di tutti, **senza distinzione.**

La Francia è uno dei Paesi Ue con meno poveri ma persistono disuguaglianze enormi